

DALL'INVIATO Michele Sartori

**AOSTA** Due nuovi nomi iscritti sul registro degli indagati si aggiungono a quello di Annamaria Franzoni nell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Samuele. Nulla a che fare con l'esecuzione del delitto. Piuttosto, i due inaugurano formalmente il capitolo «depistaggi» nell'intricatissima indagine. Non si sa chi siano - persone non di Cogne, comunque - né per quale reato, in un ventaglio che va teoricamente dal favoreggiamento alla complicità passando per la calunnia, siano indagate. Si tratterebbe comunque di episodi recenti ed inediti, rispetto ai molti segnali di interferenze con l'inchiesta registrati nell'ultimo mese.

Da tempo la Procura di Aosta sta acquisendo materiale che non le sembra totalmente limpido. Le deflagranti interviste giornalistiche e televisive di Annamaria Franzoni alla vigilia dell'arresto, per esempio, ed alcune manifestazioni della sapiente controffensiva mediatica avviata dall'entourage della famiglia Franzoni. Oppure le testimo-

nianze rese da amici della mamma di Samuele, alla vigilia del suo arresto, tendenti a deviare i sospetti su altri abitanti di Cogne: verbali che il gip Fabrizio Gandini a veva giudicato «vagamente calunniosi» nella sua ordinanza d'arresto; sottolineando anche, in base ad intercettazioni telefoniche, che tra i testimoni e la famiglia Franzoni c'era una misteriosa «operazione» concordata.

## Cogne, due nuovi indagati per i depistaggi

Non è per queste attività, però, che la Procura ha deciso di compiere il suo passo: a spingerla è stato un nuovo lungo rapporto consegnato giovedì dai carabinieri, comprendente anche il risultato di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Il procuratore Maria del Savio Bonaudo, ad ogni modo, nega: è vero che nel gran corpo dell'inchiesta si sono accumulati vari materiali sui «depistaggi», però al

momento «non ci sono ipotesi di reato nuove, né ulteriori indagati oltre ad Annamaria Franzoni». C'è anche un altro capitolo capace di alimentare questo filone dell'inchiesta, e riguarda le denunce per calunnia o diffamazione che potrebbero sporgere, nei confronti dei coniugi Lorenzi e di alcuni testimoni, le persone su cui sono stati insinuati sospetti, indicandole come potenziali assassini alternativi. Quattro di esse, i coniugi Carlo e Graziana Perratonne ed i vicini di casa Daniela Ferrod e Ulisse Guichardaz, si sono da tempo rivolte all'avvocato Carlo Sorò. Ieri il legale ha però spiegato di non avere particolare fretta: «Questa è una vicenda che si evolve giorno per giorno, e non voglio sporgere denunce a rate. Quando le cose si saranno cristallizzate compirò le azioni opportune».



Anna Maria Franzoni, dopo la scarcerazione

## Gioielliere reagisce ai rapinatori: ucciso

*L'omicidio a Torvajonica (Roma). La vittima aveva 35 anni. I banditi fuggiti con una moto*

Giuseppe Vittori

**ROMA** Ha reagito d'istinto, senza riflettere. I due rapinatori erano appena entrati nella sua gioielleria, armi ben in vista, volti probabilmente coperti, metodi spicci. Puntavano alla cassaforte, il gioielliere non è rimasto a guardare. L'hanno ucciso con quattro colpi di pistola. È accaduto ieri sera a Torvajonica, sul litorale romano. Andrea Biagini, 35 anni, di Pomezia, stava per chiudere la saracinesca della sua gioielleria, quando sono entrati nel suo negozio due banditi, armati di una pistola, pare fosse calibro 7.65. L'orafo ha tentato di difendersi. I banditi sono poi fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata. Mentre la gente che passeggiava sul lungomare urlava di paura.

I carabinieri adesso stanno dando la caccia ai malviventi. La zona del lungomare capitolino è stata chiusa al traffico pedonale e automobilistico per agevolare i rilievi dei militari. Le indagini sono coordinate dal tenente colonnello Emanuele Saltalamacchia, comandante del gruppo di Frascati. Decine sono i testimoni.

La tragedia è avvenuta alle 19.15 di ieri, quando per le strade della cittadina sul litorale laziale c'era ancora parecchia gente. Andrea Biagini aveva aperto il suo negozio a due passi dal mare, in piazza Italia 14, come faceva tutti i giorni. Un esercizio commerciale con annesso anche un laboratorio di argenteria. Si era trasferito lì da pochi anni, prima aveva un altro negozio in via Olanda, una stradina interna di Torvajonica. Probabilmente aveva già chiuso la cassa quando ha ricevuto la «visita» dei due uomini armati di pistola. I rapinatori sono entrati nel piccolo locale sfondando la parte bassa della porta a vetri, divisa a metà da un infisso metallico, con un palo da segnaletica stradale. Pochi attimi che hanno dato il tempo a Biagini di reagire, ma uno dei due malviventi quando ha visto la reazione non ha esitato a sparargli addosso quattro colpi di pistola, uccidendolo

lo all'istante. Poi hanno preso in fretta alcuni oggetti d'oro e sono scappati a bordo di una moto.

La gente che passeggiava sul litorale ha urlato e subito dato l'allarme. Uno dei rapinatori, probabilmente quello che ha sparato, è stato descritto da alcuni testimoni come un uomo alto e corpulento con i capelli neri e lunghi. Secondo il racconto della tragedia fatto dai passanti ai carabinieri, l'uomo che ha sparato indossava un giubbotto di pelle nera e sembra fosse

totalmente vestito di nero. Tra i primi ad accorrere sul luogo del delitto, la moglie di Biagini, una donna di 30 anni.

Torna così con prepotenza l'allarme criminalità, nonostante il ministro Claudio Scajola, ancora poco tempo fa, con al fianco il premier Berlusconi, non avesse esitato a dire che da quando il centrodestra è al governo le città sono più sicure, fornendo i «numeri» sul «loro favoloso mondo» senza cri-

Ancora dubbi sulla morte del perito. Un pm: sono stati i servizi

## L'autopsia: Landi si è ucciso Ma gli amici non ci credono

Marzio Tristano

**PALERMO** «Questa è una zuppa con l'imbroglione, anzi, per parlare fuor di metafora, è un omicidio preventivo. Perché qualcuno ha commesso un errore, e crede di averlo riparato uccidendo Landi». Non ha dubbi Lorenzo Matassa, 43 anni, pubblico ministero a Palermo in attesa di lasciare la Sicilia per la procura di Firenze: Michele Landi è stato «suicidato». È la chiave della sua morte per il pm palermitano è nell'inchiesta sull'omicidio del professor Biagi: «Mi ha colpito molto - dice Matassa - una frase di Umberto Ravetto, il colonnello della Guardia di Finanza considerato uno dei massimi esperti di informatica tra gli investigatori, un uomo geniale. Subito dopo la rivendicazione Br inviata a 50 indirizzi e-mail, via internet, aveva detto: se hanno commesso anche un piccolo errore, ci siamo di sopra. Lui e Landi si conoscevano bene, avevano anche collaborato. Se questa collaborazione si era sviluppata, anche informalmente, in occasione dell'omicidio Biagi, o se, magari qualcuno può averlo pensato vista la conoscenza tra i due, beh, io credo che ciò possa aver fatto paura».

Accuse nette, smentite però dai primi risultati certi di questa vicenda. L'autopsia eseguita nel pomeriggio di ieri sul cadavere di Landi ha confermato l'ipotesi del suicidio. Sul corpo del perito, trovato impiccato nel suo appartamento, non sono stati riscontrati segni di violenza di alcun genere. L'esame ha inoltre permesso di stabilire l'orario della morte

I carabinieri presidiano la porta di ingresso della casa dove abitava Landi, a Montecelio di Guidonia  
Ansa



che, con una certa approssimazione, potrebbe essere tra le 18 e le 19 di giovedì scorso, poche ore prima che i vigili del fuoco, avvertiti dalla fidanzata, ritrovassero il cadavere.

Ma se il responso scientifico non lascia spazio a dubbi né a insinuazioni, familiari e amici continuano ad essere dubbiosi. Ieri sera, intervistata al Tg1, la sorella di Landi ha detto: «Io e la mia famiglia escludiamo nella maniera più assoluta che possa essersi suicidato. Non ne aveva alcun motivo».

I carabinieri del Gruppo di Frascati e di Tivoli in questi giorni sono tornati più volte in casa dell'esperto informatico per cercare eventuali tracce che potessero confutare l'ipotesi del suicidio, ma non ne hanno trovate. Si sono così ridimensionati anche quei particolari a sostegno delle «stranezze» della vicenda. A partire da quel divano troppo vicino ai piedi che gli avrebbe potuto impedire di lasciare andare il suo corpo appeso ad una lunga corda legata, però, al punto più alto della scala della stanza. Per passare al fatto che non ha

lasciato biglietti per spiegare il gesto, e ancora all'appuntamento che aveva preso per il giorno dopo.

Sono state alcune dichiarazioni di amici di Landi ad alimentare l'ipotesi che l'informatico fosse stato ucciso. «Mi aveva confessato di aver scoperto nel suo lavoro "una cosa davvero importante"» ha dichiarato un amico, mentre un altro ha riferito che Landi sentiva di essere pedinato ed ancora, secondo qualcun altro «conosceva segreti sulla strage di Ustica». La risposta che tutti cercano potrebbe venire dagli accertamenti dei carabinieri del Racis nei tre computer sequestrati nella casa di Landi e in altri due sequestrati nella sede della Luis Management, dove l'esperto era docente di informatica (anche se non percepiva lo stipendio da dicembre).

Landi avrebbe lavorato - pare senza incarico ufficiale - alla pista informatica relativa alla rivendicazione dell'omicidio del professor Marco Biagi. Per questo, la Procura di Bologna è in contatto con quella di Tivoli.

TARGHE CLONATE

## Napoli, 20 multe a comandante vigili

Parte dalla Campania ma si sarebbe già esteso a tutto il territorio nazionale il fenomeno delle targhe clonate utilizzate per «riciclare» vetture rubate: al comandante dei vigili urbani di Napoli, Giosuè Candita, sono giunti dal Comune di Milano già 20 verbali di contravvenzioni al Codice della Strada. Candita, per la verità, non è stato a Milano negli ultimi anni. Questo significa che nel capoluogo lombardo circolerebbe una vettura con la stessa targa della sua Cinquecento. Avviata una indagine.

OMICIDIO BIAGI

## Sono almeno tre gli identikit

Sarebbero almeno tre gli identikit forniti dal reparto operativo dei Carabinieri di Bologna, dal Ros e dal Ris alla Procura del capoluogo emiliano, impegnata nelle indagini relative all'omicidio di Marco Biagi. Tutti i volti che hanno un significato investigativo sui 15 schizzi realizzati dai Cc, sono stati ottenuti dall'incrocio di decine di testimonianze di abitanti della zona di via Valdonica e sono contenute all'interno di un dossier consegnato alla procura, cui, nei prossimi giorni, si affiancherà un altro fornito dalla Digos. Anche in quest'ultimo rapporto ci sono identikit, per la precisione nove, raccolti dagli investigatori di polizia e Ucigos. Entrambi i dossier, a disposizione di tutti gli inquirenti e gli investigatori verranno poi messi a confronto.

RAGAZZA UCCISA A BRESCIA

## Ordine di arresto per il fidanzato

Luigi Marchetti, il fidanzato di Moira Squarotti uccisa in casa in Val Camonica, nel bresciano, ora non è più ricercato come testimone. Il Gip Bianchetti ha emesso un ordine di custodia cautelare per omicidio volontario. Ha quindi condiviso le acquisizioni investigative che indicavano nel convivente di Moira il presunto assassino. Indagato per favoreggiamento anche un amico di Marchetti, F.N., di origini siciliane, interrogato l'altro notte dagli investigatori.

MESSINA

## Condannati politici e imprenditori

Sulla tangente messinese, dopo cinque giorni di Camera di Consiglio piovono le condanne. Otto anni di reclusione per Giuseppe Astone, democristiano, ex sottosegretario alle Poste, sei anni e sei mesi all'imprenditore Antonino Versaci, quattro all'imprenditore Oscar Cassiano, due anni e sei mesi all'ex sindaco di Messina Mario Bonsignore, un anno e sei mesi all'ex presidente della Provincia regionale Giuseppe Naro, attuale parlamentare del Ccd. Assolto per non aver commesso il fatto Vincenzo Arduzzone ex presidente del Consorzio dell'autostrada Messina-Palermo. L'inchiesta venne aperta nel 1993 dal pool mani pulite di Messina, coordinato dall'allora pubblico ministero Angelo Giorgianni. Nel mirino della magistratura alcuni importanti appalti pubblici della città e della provincia: la costruzione della porciaia di San Piero Patti, il Centro mercantile di Milazzo, il progetto del nuovo stadio di Sanfilippo, la realizzazione del Museo nazionale di Messina e delle case Arcobaleno del rione di Santa Lucia Sopra Contesse. Secondo l'accusa tutti questi lavori sarebbero stati pilotati da una cupola politico-affaristica al cui vertice vi erano l'ex sottosegretario alle Poste Giuseppe Astone (Democrazia cristiana) e l'ex ministro socialista Nicola Capria per il quale si sta procedendo con un altro processo a seguito della richiesta di rito abbreviato.

Il Monastero di clausura di Biancavilla, provincia di Catania, è in crisi economica. Spedite migliaia di lettere. La superiora: «Nulla di male a chiedere l'elemosina»

## Le suore scrivono ai fedeli: «Un obolo, e pregheremo per voi»

**BIANCAVILLA (Catania)** Il monastero è in crisi e la madre superiora pensa di risolvere i suoi problemi di bilancio sollecitando, attraverso un migliaio di cartoline postali inviate in tutta Italia, un «obolo» ai fedeli in cambio di una preghiera. Pratica non originalissima, ma che ora viene rilanciata attraverso una vera e propria strategia di marketing.

L'ideatrice della singolare iniziativa è madre Cecilia Di Stefano, responsabile del monastero di clausura Santa Chiara di Biancavilla, che per spiegare i motivi della sua richiesta «via posta» cita san Francesco: «Non bisogna sentirsi umiliati nel chiedere l'elemosina quando il lavoro non è sufficiente per le necessità della vita».

La madre superiora, pur di propandare la sua «campagna pubblicitaria», ha deciso di rompere una consuetudine consolidata che impone

alle suore di clausura di ridurre al minimo i contatti con il mondo esterno. «I soldi per mantenere il convento e le 15 sorelle che vi abitano - spiega suor Cecilia - stanno per finire perché passiamo la maggior parte del tempo a pregare e il nostro lavoro non basta neppure per le esigenze ordinarie». Per questo motivo, «senza vergognarci ma con la letizia nel cuore, come ha insegnato il Poverello di Assisi», le suore di Biancavilla hanno deciso di chiedere «l'elemosina per potere andare avanti». In cambio assicurano una serie di «servizi»: preghiere particolari «per i vivi e per i defunti» e uno «scambio epistolare, con auguri per Natale e Pasqua» e soprattutto «tanta felicità, quella che nasce dalla gioia di aiutare qualcuno che ha bisogno».

È ancora troppo presto per tracciare un bilancio dell'iniziativa, visto che le prime lettere sono

state recapitate in questi giorni a indirizzi di persone «amiche» scelti dalle stesse suore attraverso segnalazioni provenienti da ambienti religiosi, ma la fiducia nella «Provvidenza divina» è tanta e induce suor Cecilia all'ottimismo: «Il ricorso all'elemosina - spiega - non è abituale. Ma se abbiamo bisogno non c'è altra alternativa per noi che chiedere aiuto a chi crede e si sente vicino alla nostra scelta di vita. Senza alcun obbligo però: tutti - ammonisce - devono fare ciò che il cuore dice loro, senza sentirsi obbligati».

Nel monastero, che «avrebbe bisogno di interventi di restauro - sottolinea la madre superiora - per la presenza di umidità», vivono attualmente 15 suore, tutte siciliane. «Un tempo - ricorda madre Cecilia - eravamo di più ma molte delle nostre sorelle anziane hanno raggiunto il Signore, con gioia». Le vacanze tuttavia non sono finite,

nonostante si sia registrato un forte calo: nel monastero di Santa Chiara, a Biancavilla, ci sono infatti anche una giovane di 28 anni e una «sorella» di 33, entrata in convento a 21.

La notizia è stata accolta «senza alcuna meraviglia» dall'arcivescovo metropolita di Catania, mons. Luigi Bommarito. «Manca - spiega - la merce di scambio con l'esterno e sono entrate in crisi economica, ma non di vocazioni. Una volta - ricorda mons. Bommarito - le suore di clausura vendevano dei preziosi ricami, o i prodotti del loro orto o dei dolci particolari, come quelli famosi delle madri del convento di Palma di Montechiaro, i cui incassi permettevano loro di vivere serenamente».

Adesso non è più così, e dire che basta poco per loro che hanno un tenore di vita altamente semplice, essenziale, austero».